

Dionigi l'Areopagita

*Appresso vedi il lume di quel cero
che giù in carne più a dentro vide
l'angelica natura e 'l ministero.*

Par. X 115-117

“Dopo vedi la luce di quel luminare che giù da vivo vide più profondamente di tutti la natura degli angeli e la loro funzione.”

Chi parla è **san Tommaso d'Aquino** (vedi). Nel quarto cielo, quello del Sole, **Dante** e **Beatrice** incontrano gli Spiriti Sapienti. Una prima corona di questi spiriti è guidata da Tommaso d'Aquino, domenicano che declama un panegirico in onore di **san Francesco**, fondatore dell'ordine francescano. Una seconda corona è guidata da **san Bonaventura da Bagnoregio** (vedi), francescano, che declama un panegirico in onore di **Domenico di Guzmán**, fondatore dell'ordine domenicano.

Personaggio storico. Si racconta negli *Atti degli apostoli* che Dionigi l'Areopagita fu discepolo di **san Paolo**, che lo convertì al Cristianesimo sulla collina dell'Areopago¹. Fu il primo vescovo di Atene e morì martire alla fine del I secolo. L'opera a cui allude **Dante** in questi versi è il *De coelesti hierarchia*, molto nota nel Medioevo. Oggi gli storici ritengono però che sia stata scritta intorno al V secolo da un filosofo neoplatonico, al quale è stato dato il nome di Pseudo-Dionigi. Ma per tutto il Medioevo si fu certi che l'autore fosse il convertito da san Paolo.

Dante si ispira, nella costruzione del suo universo, alle pagine del *De celesti hierarchia*, come dichiara lui stesso:

*E Dionisio con tanto disio
a contemplar questi ordini si mise,
che li nomò e distinse com' io.*

Par. XXVIII 130-132

Nel canto XXVII Dante e **Beatrice** ascendono dal Cielo delle Stelle Fisse², l'VIII, al IX cielo, il Primo mobile. È la luce che esce dal sorriso di Beatrice che dà a Dante l'energia necessaria per salire:

*La mente innamorata, che donnea³
con la mia donna sempre, di ridure
ad essa li occhi più che mai ardea;
e se natura o arte fé pasture
da pigliare occhi, per aver la mente,
in carne umana o ne le sue pitture,
tutte adunate, parrebber niente
ver' lo piacer divin che mi refuse,
quando mi volsi al suo viso ridente⁴.
E la virtù che lo sguardo m'indulse,
del bel nido di Leda⁵ mi divelse,
e nel ciel velocissimo m'impulse.*

¹ “E quando udirono della risurrezione dei morti, alcuni lo burlarono e altri dicevano: ‘Ti ascolteremo un'altra volta’. Così Paolo andò via da loro. Ma alcuni uomini si unirono a lui e crederono: tra loro c'era Dionigi l'Areopagita, e una donna di nome Damaris, e altri con loro.” (*Atti* 17, 32-34).

² “Fisse” perché, essendo incastonate nella sfera di materia incorruttibile che è il cielo e ruotando quindi con esso, sono sempre nella stessa posizione reciproca.

³ Voce del verbo *donneare*, dal provenzale *domnear*: conversare galantemente con donna, corteggiare.

⁴ L'accresciuta bellezza/luminosità del viso di Beatrice segna sempre il passaggio da un cielo all'altro.

⁵ I Gemelli, **Castore** e **Polluce**, figli di **Leda** e di **Giove** che l'amò trasformato in cigno.

Par. XXVII 88-99

“La mia mente innamorata, che corteggia sempre la mia donna, ardeva più che mai per il desiderio di porre nuovamente su di lei lo sguardo; e se la natura o l'arte produssero mai opere tanto belle, in corpi umani o in dipinti, da prendere lo sguardo per avere la mente, tutte radunate insieme, sembrerebbero poca cosa rispetto alla divina bellezza di Beatrice che mi abbagliò, quando mi rivolsi al suo viso sorridente. E la forza che il suo sguardo mi infuse mi divelse dalla costellazione dei Gemelli, proiettandomi nel Cielo più veloce.”

Gli otto cieli precedentemente attraversati da Dante sono sfere di materia incorruttibile nelle quali stanno incastonati i pianeti e le stelle: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, Cielo delle Stelle Fisse. Questi sono cieli che appartengono al mondo e sono quindi sottomessi allo scorrere del tempo; l'ottavo, in particolare, è quello che diversifica l'essere in essenze materiali. Il nono cielo appartiene invece alla mente di Dio ed è la fonte stessa del tempo e dello spazio⁶. Per questo Dante, che negli altri cieli ha sostato nel corpo stesso dei pianeti e, nell'ottavo, nella costellazione dei Gemelli, qui non può riferire dove si sia fermato perché questo cielo è tutto diafano e uniforme, senza punti di riferimento. Beatrice spiega:

*La natura del mondo, che quieta
il mezzo e tutto l'altro intorno move,
quinci comincia come da sua meta⁷;
e questo cielo non ha altro dove
che la mente divina, in che s'accende
l'amor che 'l volge e la virtù ch'ei piove.
Luce e amor d'un cerchio lui comprende,
sì come questo li altri; e quel precinto
colui che 'l cinge solamente intende⁸.
Non è suo moto per altro distinto,
ma li altri son misurati da questo,
sì come diece da mezzo e da quinto;
e come il tempo tegna in cotal testo
le sue radici e ne li altri le fronde,
omai a te può esser manifesto⁹.*

Par. XXVII 106-120

“La natura dell'Universo, che tiene il centro immobile e fa ruotare tutto il resto intorno, comincia da qui come suo principio e sua fine; e questo Cielo non è in nessun luogo se non nella mente di Dio, in cui si accende l'amore che lo fa ruotare e la virtù che da esso piove. La luce e l'amore lo recingono, proprio come esso fa con gli altri; e quel recinto è compreso solamente da Colui che lo cinge. Il suo movimento non è misurato da altro movimento, ma gli altri movimenti sono commisurati a questo, come il dieci lo è dal cinque e dal due; e ormai ti può essere chiaro come il tempo affondi le radici in questo vaso e spanda le sue fronde negli altri.”

Il tempo quindi ha un'origine del tutto spirituale, è frutto dell'amore di Dio, insufflato nel Primo mobile. Il Primo mobile lo spande per l'universo tramite la sua rotazione.

⁶ **Beda il Venerabile** chiama l'ottavo cielo *Firmamentum*, il nono *Coelum angelorum*, il decimo *Coelum Trinitatis*.

⁷ “Meta” era la colonnina intorno alla quale, nel circo, giravano i carri durante la corsa, segnava quindi la fine di un giro e l'inizio di un altro. Qui significa che il mondo fisico finisce, salendo a questo cielo, o inizia, scendendo.

⁸ L'Empireo “è lo soprano edificio del mondo, nel quale tutto lo mondo s'inchiude, e di fuori dal quale nulla è; ed esso non è in luogo ma formato fu solo ne la prima Mente.” (*Conv.* II iii 11).

⁹ Il Primo mobile è mosso da Dio e, a sua volta, mette in movimento i cieli sottostanti. Il tempo che “secondo che dice Aristotile nel quarto della Fisica, è ‘numero di movimento secondo prima e poi’” (*Conv.* IV ii 6), ha origine qui.

Rotazione governata dal primo dei cori angelici, quello dei Serafini. Non è solo quindi una successione di movimenti misurati, ma, come scrive Christian Moevs “It is the procession of the Light and Love of Eternity into the temporal life of man.” (Moevs 2005, 135).

Il canto XXVII finisce con l’invettiva di Beatrice contro la cupidigia degli esseri umani, che stravolge i buoni influssi che scendono su tutti dalle stelle, colpa della mancanza di chi governi la Terra. Poi madonna Teologia profetizza misteriosamente:

*Ma prima che gennaio tutto si sverni
per la centesima ch’è là giù negletta¹,
raggeran sì questi cerchi superni,
che la fortuna che tanto s’aspetta,
le poppe volgerà u’ son le prore,
sì che la classe correrà diretta;
e vero frutto verrà dopo ’l fiore».*

Par. XXVII 142-148

“Ma prima che gennaio esca del tutto dall’inverno per l’accumularsi di quella centesima parte del giorno che gli uomini trascurano, questi cieli superiori irradieranno il mondo a tal punto che la tempesta tanto attesa volgerà le poppe dove ora sono le prue, cosicché la flotta correrà spedita e nella giusta direzione; e un vero frutto seguirà il fiore.”

Un rivolgimento politico che cambierà radicalmente la storia dell’umanità, portandola finalmente sulla buona strada! Per il poeta dell’Impero e di Dio le realtà spirituali e quelle materiali sono intrinsecamente connesse: la storia degli uomini è indirizzata dal movimento dei cieli, anche se il male che, dopo il peccato originale, s’annida in essi, sconvolge e ritarda e devia.

Il canto XXVIII chiude con gli occhi ardenti di Beatrice². In essi Dante vede riflessa una gran luce, si volta e vede un punto luminosissimo, di dimensioni nulle³, intorno al quale ruotano le schiere angeliche. Quelle più vicine ruotano più velocemente e brillano più intensamente, mentre la velocità di rotazione e la luminosità diminuiscono man mano che i cerchi si fanno più grandi e più lontani dal punto centrale⁴.

¹ Nel calendario giuliano (in vigore fino al 1582, quando sarà sostituito dal gregoriano) l’anno civile era più lungo di quello astronomico di circa dodici minuti. Differenza che, nei secoli, avrebbe alterato la posizione dei mesi rispetto alle stagioni. È stato calcolato che gennaio sarebbe uscito dall’inverno nell’anno 8300, ma qui Dante intende sottolineare la relazione tra cieli, tempo e storia, senza pretendere tali calcoli dal lettore.

² “Beatrice, cioè, come specchio di Dio: Dante, in altri termini, sta abbandonando la condizione terrena, ove la visione divina è *per speculum in aenigmate*, per quella divina, ove la visione è faccia a faccia.” (Nicola Fosca).

³ Solo il punto geometrico può rappresentare simbolicamente Dio, in quanto non misurabile: “che lo punto per la sua indivisibilità è immensurabile” (Conv. II xii 27).

⁴ Il dantista rumeno Horia-Roman Patapievic, fisico di formazione, ha scritto un libro che in italiano s’intitola *Gli occhi di Beatrice* (2006). In esso l’autore cerca di dimostrare che Dante, nel tentativo di coordinare la cosmologia tolemaica con la visione cristiana, anticipa inconsapevolmente alcune scoperte della fisica moderna. L’universo di Dante è una sfera con due centri: uno è Dio e l’altro **Lucifero**: l’empireo è dio-centrico, mentre la Terra è demono-centrica. I cori degli angeli girano intorno a Dio con una velocità sempre più grande, mentre i cieli rallentano il loro moto man mano che s’avvicinano alla Terra. L’universo visibile (con al centro Lucifero) e l’empireo (con al centro Dio) sono due sfere che condividono la stessa superficie, cioè il “primo mobile”. Cosa impossibile nella geometria euclidea. Si tratta invece di una “ipersfera”, oggetto della geometria di Riemann, adottata da Einstein per descrivere l’universo della relatività dello spazio e del

In che modo Dante, stando in questo cerchio, veda ciò che sta nell’Empireo è argomento di dibattito tra i commentatori. Le soluzioni più ragionevoli sono due: prima, la superficie del Primo mobile è trasparente e Dante, attraverso di essa, ha una prima visione dell’Empireo; due, la superficie del Primo mobile fa da specchio all’Empireo, proprio come gli occhi di Beatrice fanno da specchio a essa. Questa seconda ipotesi, suggestiva e convincente, è la proposta di Robert Hollander, che parla, a proposito di quello che Dante vede negli occhi di Beatrice, di “a reflection of a reflection”.

Il poeta poi fa i nomi, per bocca di Beatrice, della nove gerarchie angeliche: Serafini, Cherubini, Troni costituiscono il “primo ternario”; la seconda terna, che canta in eterno *Osanna* armonizzando tre diverse melodie, è formata da Dominazioni, Virtù e Potestà; infine festeggiano Principati, Arcangeli e Angeli.

*Questi ordini di sù tutti s’ammirano,
e di giù vincon⁵ sì, che verso Dio
tutti tirati sono e tutti tirano.*

*E Dionisio con tanto disio
a contemplar questi ordini si mise,
che li nomò e distinse com’ io.*

Par. XXVIII 127-132

“Questi ordini di angeli guardano tutti con ardore al grado superiore, e verso il basso impongono il loro influsso così che tutti tirano e tutti son tirati verso Dio. E Dionigi si dispose a contemplare questi ordini angelici con tanto desiderio che li nominò e distinse come ho fatto io.”

Per Dante le parole di Dionigi Areopagita sono garantite da **san Paolo**, l’unico che visitò il Paradiso da vivo:

*E se tanto secreto ver proferse
mortale in terra, non voglio ch’ammiri:
ché chi ’l vide qua sù gliel discoperse
con altro assai del ver di questi giri.*

Par. XXVIII 136-139

“E se un mortale ancora vivo riferì una tale verità segreta, non sembri incredibile; perché colui che la vide quassù gliela rivelò insieme a tante altre cose di queste sfere.”

tempo. Anche per Pavel Florenskij, filosofo e matematico, la *Divina Commedia* propone una ‘visione integrale del mondo’ ancora valida: “A partire dal percorso compiuto da Virgilio e Dante nella *Commedia* – incomprensibile secondo la geometria euclidea – egli tenta di mostrare come tale percorso sia compatibile con gli assunti della geometria ellittica di Riemann; l’esistenza dell’infinito nel finito (come mostrava Cantor), apre a un’interpretazione metafisica dello spazio. Il passaggio da una superficie reale a una immaginaria, è possibile solo mediante uno squarcio nello spazio e nel tempo. Squarcio che, secondo Florenskij, è possibile in presenza di velocità pari o superiori a quella della luce. In questo caso, si rende possibile una discontinuità, un passaggio dal mondo dello spazio esteso, euclideo, a un livello superiore, a uno spazio immutabile e inesteso.” (Tolone 2021, 11).

⁵ Esercitano il loro influsso.